



La presentazione del libro a Catania

All'Istituto Francesco Ventorino la presentazione del volume di Giorgio Paolucci occasione per raccontare un'altra faccia dell'Isola

Quando la vita ricomincia. Ripartenze in Sicilia

DI LORENZO RAPISARDA

C'è una parola che oggi ci mette a disagio. È la parola *fragilità*. Eppure, proprio da lì, da quella crepa che vorremmo nascondere, può filtrare la luce. Fragile viene dal latino *fragilis*: ciò che può rompersi. Basta un urto lieve, una caduta improvvisa. La vita conosce bene questa grammatica. Rompe e irrompe. Rompe le sicurezze, i progetti, le immagini che abbiamo di noi stessi. E irrompe con eventi inattesi. Come qualcuno che entra nella nostra storia e ci ricorda che valiamo ancora, che la nostra esistenza ha un peso, un destino e una bellezza che nessuna ferita può cancellare. Fino a farci ri-

partire. Di queste possibili ripartenze racconta il giornalista, già vicedirettore di *Avvenire*, Giorgio Paolucci nel secondo volume del libro *Cento Ripartenze. Quando la vita ricomincia*, presentato sabato 19 settembre nell'Auditorium dell'Istituto Ventorino in un incontro promosso dal Centro Culturale di Catania in collaborazione con la Fondazione Francesco Ventorino. A dialogare con l'autore sono state Cinzia Vella, dirigente dell'Associazione Don Bosco 2000, e Loredana Caltabiano dell'Associazione Musicainsieme a Librino, realtà che figurano tra le testimonianze raccolte nel volume. Nelle loro parole hanno preso volto le storie custodite da Paolucci: migranti

che, dopo aver attraversato frontiere e ferite, incontrano un approdo umano; bambini e ragazzi che crescono dove il rumore della strada rischia di coprire ogni promessa, ma che attraverso la musica e una compagnia scoprono un'altra melodia possibile. Frammenti di una trama più profonda che attraversa il quotidiano. Segni di come, anche nelle periferie dell'esistenza, possa accadere qualcosa che riaccende il desiderio e rimette in cammino la vita. Perché, come ha ricordato Paolucci citando Daniele Mencarelli, «la nostra umanità ha bisogno di nutrirsi di un amore accadente, che si renda incontrabile nel presente. Non possiamo accontentarci di un participio passa-

to». Perché le ripartenze non nascono da idee astratte né da programmi perfetti. Ma nascono da qualcosa che accade. Da qualcuno che si rende presente. Da un incontro che raggiunge la ferita e le restituisce significato. Non a caso Paolucci definisce le storie raccolte nel libro «pepite d'oro nascoste nel fango». Volti incontrati lungo la strada che hanno cambiato il suo sguardo sulla realtà. Non persone risparmiate dal dolore, ma uomini e donne che continuano a convivere con limiti, malattie e sofferenze, senza lasciarsi vincere. Accade a Librino, tra i ragazzi accompagnati da Musicainsieme. Accade alla Playa di Catania, nella Colonia Don Bosco, dove le ferite della migrazione

incontrano possibilità nuove. Accade ogni giorno, spesso lontano dai riflettori, dove la vita continua a ricominciare. Accade dentro le cento storie raccontate nel libro. Cento fiammiferi accesi nel turbolento vento del nostro tempo. Per questo dobbiamo essere grati a Paolucci. Per aver cercato, riconosciuto e raccontato quei segni di bene che la realtà continua a disseminare, spesso senza clamore. Segni che attendono di essere letti e mostrano come, persino dentro una ferita, grazie a un incontro, possa aprirsi una strada nuova. Una ripartenza. Del resto, come scriveva Pavese, «è bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante».